



Anno 6° - N° 11 Parrocchia S. MARIA ANNUNZIATA E S. VITO DICEMBRE 2011

Eccoci finalmente ad un nuovo Natale: è antichissima la tradizione che ci vede riuniti, a celebrare il suo mistero. Tutto intorno è buio, brilla per noi una grotta, dove, sembra incredibile, Dio viene fra noi e si presenta come un Bambino indifeso in una famiglia povera e umile.

L'avvenimento più grande della storia è avvolto dal silenzio, dal nascondimento. Nessuno se ne accorge. L'annuncio è dato dagli Angeli a un gruppo di persone, i pastori, che sono i più emarginati, i più poveri, i più disprezzati nel popolo di Israele: eppure sono essi i prescelti da Dio.

...il Natale la festa più amata e desiderata che parla al cuore degli uomini e risveglia nel cuore di tutti, i sentimenti più belli e più santi... Eppure, sempre più persone si dimenticano – o vogliono dimenticare – **il vero Festeggiato**, troppi tra noi cattolici non sono per niente affascinati dalle certezze della propria fede. E quel che è peggio è che siamo creature così piccole e insignificanti che Dio, se volesse, potrebbe tranquillamente ignorarci e addirittura disintegrarci in un istante e avrebbe tutte le ragioni per farlo, e invece?

E invece ...un Dio così grande e pur offeso .. non fa l'offeso e perdona; un Dio così messo da parte ..eppure brucia di amore per noi; un Dio che non conta nulla per molti, per troppi ... eppure vuol farci vedere quanto noi contiamo per Lui; un Dio così misterioso ..vuol mostrarci il suo volto; un Dio così lontano ..vuol farsi vicino e venire tra noi.

E anche quest'anno dal Vangelo ci giungono le meravigliose parole che l'Angelo rivolge ai pastori *"vi annunzio una*

grande gioia: è nato per voi il Salvatore. Oggi la vera pace è scesa a noi dal cielo. Oggi il Messia promesso e atteso da secoli è nato a Betlemme".

Quest'annuncio, da quella notte santa, come un'eco, viene ripetuto da secoli ed è giunto fino a noi: *"la vera pace scende a noi dal cielo"*.

E' questo che tutti noi attendiamo, a cui tutti noi



aneliamo, che tanto speriamo e la presenza assai numerosa e partecipe, mai così tanta in tutte le chiese come nella notte e nel giorno di Natale, esprime forse questo nostro personale desiderio, questo bisogno dell'anima, di riascoltare questo lieto annuncio.

Gesù nasce per essere il Salvatore nostro, nasce per riversare sulla nostra misera condizione umana, oscurata dal male, la pienezza della sua divinità. Ora l'uomo non è più solo, perché Gesù si è fatto l'Emanuele, il Dio

con noi e viene a rischiarare di luce nuova l'orizzonte della nostra povera vita.

Il profeta Isaia in un tempo di prove, di sofferenze per il popolo d'Israele, ma anche per noi oggi che viviamo una situazione simile, **annuncia che ci sarà una luce**. La vede già presente: «*Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse*».

Cos'è questa luce? «*Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio*», dice il profeta. Questa luce è una luce di salvezza, che reca gioia e speranza in un mondo che rischia di non sperare più.

Il profeta non sta sognando, ma vede che la realtà che cade sotto i suoi occhi è quella di una «*terra tenebrosa*». Le tenebre sono un simbolo, certo; ma il simbolo ci rimanda a un'esperienza che coinvolge la nostra vita quotidiana. Come il profeta, così anche noi – *proprio in questo Natale* – come possiamo dimenticare le tenebre causate dai tanti, tantissimi problemi talvolta drammatici che avvolgono il mondo, che travagliano il cuore umano, le famiglie, un'umanità che è schiava del male, prigioniera del dolore in tutte le sue diverse forme?

Sì, noi stessi siamo questo popolo che cammina nelle tenebre. Noi stessi siamo questi uomini che abitano in terra tenebrosa.

La solitudine degli anziani e dei malati; la sofferenza di tanti giovani che bussano a tutte le porte per cercare un lavoro che non trovano; la povertà materiale che minaccia la vita e il suo equilibrio e la povertà morale che imbruttisce e sgretola i valori della dignità della persona, l'umiliazione di chi per tanti motivi non è stimato ma calpestato nei fondamentali diritti umani; il dramma di intere popolazioni disperatamente impegnate a lottare per la sopravvivenza, lacerate al loro interno da odi razziali e lasciate nella loro tragedia dall'indifferenza o dal disprezzo delle Nazioni ricche e potenti; il terrorismo che senza tregua minaccia l'intera umanità; queste e tante altre condizioni tristi e allarmanti non rimandano forse alle tenebre di cui parla il profeta? Ancora oggi

il popolo continua a camminare nelle tenebre e ad abitare in terra tenebrosa!

Proprio il Papa, qualche giorno fa, nell'incontro con la Curia Romana, così si esprimeva: «*Come dimenticare... che il volto di Cristo continua ad avere un tratto dolente, di vera passione, per i conflitti che insanguinano tante regioni del mondo, e per quelli che minacciano di esplodere con rinnovata violenza? Tanta insicurezza e tante reazioni sconsiderate non hanno forse la loro origine nell'aver abbandonato Dio, roccia di salvezza?*».

Ecco però la novità, una certezza incredibile: anche se l'uomo ha abbandonato Dio, Egli è gli assolutamente fedele, non lo abbandona: non diminuisce, al contrario aumenta il suo amore misericordioso. E il Natale ne è la testimonianza più forte e diventa così la festa per eccellenza della speranza e della gioia.

Ma ciò che maggiormente ci riempie di stupore è che Dio non solo si è abbassato per amore nostro fino a rivestirsi della nostra carne mortale per salvarci, ma viene tra noi nell'aspetto di un bambino, vulnerabile, debole, disarmato; viene nella povertà più estrema, nello squalore di una grotta e il freddo di una mangiatoia, nel silenzio, sconosciuto dalla maggior parte degli uomini; viene nascondendo la sua gloria divina sotto le sembianze e il pianto di un neonato.

Quale profondo mistero di umiliazione e di nascondimento! Questo è il mistero d'amore che ci annuncia oggi il Natale: un grande evento che non può non farci riflettere profondamente e dinanzi al quale non possiamo rimanere indifferenti.

Oh sì, lasciamoci prendere da ciò che accadde in quella Notte Santissima, che accade oggi per noi; lasciamoci avvolgere dal silenzio per poter ascoltare, riflettere in un clima di raccoglimento e di preghiera.

Sì, cari amici, è questo il vero Natale. Che la Madonna SS. ci aiuti a viverlo così, ci aiuti affinché questo Natale non passi invano ma **susciti in noi una vera rinascita spirituale**. E' questo l'augurio che vicendevolmente ci facciamo. **Buon Natale.**

Don Roberto



Buon Natale

a **TUTTI**

in particolare ai malati e ai sofferenti, agli anziani, a tutti coloro che per qualunque motivo sono provati da qualsiasi difficoltà

di carattere spirituale o materiale: perché Gesù con la sua Nascita rechi loro conforto, pace, serenità e salute.

Un ringraziamento particolare a Padre Marcellino per l'aiuto che da' alla nostra Parrocchia, ai membri del Consiglio Pastorale, alle Confraternite dell'Addolorata e del SS. Sacramento; alle catechiste; a Mario Scipioni e Paolo De Santis che si alternano nell'organo e nel canto; ai/alle chitarristi/e ai gruppi di pulizia della chiesa e a tanti altri che collaborano in ogni modo.

Un augurio particolarissimo e affettuoso ai bambini, ai ragazzi, ai giovani.

Duemila undici (2011)

Nell'anno trascorso dal triste percorso,
o Angelo Santo chi ha visto a te accanto?
Ho visto Maria tenere il braccio
del Figlio sdegnato per tanto peccato!
Ho visto la droga sempre più in voga
e il facile sesso fine a se stesso.

Ho visto per via la follia degli stupri
e degli ubriaconi le imprecazioni.
Ho visto scafisti tremendi affogare
nel mare persone innocenti.
Nell'anno trascorso, o Angelo Santo
chi hai visto angosciato nel pianto?

Ho visto bambini morire di fame
in aride terre sperdute e lontane.
Persone e animali uccise per strada
dall'auto pirata.
Ho visto famiglie sfrattate, tremare
all'aperto nei loro rioni su duri cartoni.

E i mendicanti con le mani tese
vicino alle chiese
e un egoismo infinito per l'uomo ferito.
Ho visto il mondo scoppiare
incapace di amare.
Ho visto un Dio nuovo ed amaro
di nome denaro.

Ho visto gli altari e le chiese
distrutte e offese
e l'Eucaristia profanata
usata al potere delle messe nere

e l'uomo feroce che ha messo di nuovo
Gesù sulla croce.
Ho visto le anime vuote delle persone note
e tutta l'avidità che affanna l'umanità.

Ho visto pregare la gente su mense di niente
e tavole ricche e sfarzose per l'uomo potente.
Ho visto fare la guerra per un pezzo di terra
e soldati adolescenti trucidare i parenti.

Ho visto la disoccupazione e l'integrazione.
ho visto miliardi in mano ai potenti
e le povere pensioni degli indigenti.
Ho visto una misera vita in mezzo
alla gente smarrita.
Ho visto le rivoluzioni dei popoli
senza padroni.
Ho visto i governi chinare la testa
lasciandoci il poco che resta.
Ho visto prostrarsi la vostra nazione
e ora incapace di alzarsi.

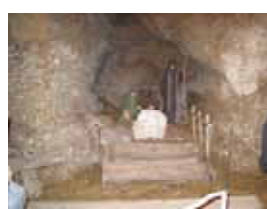
Adesso tu Vergine Santa che cosa
consigli ai tuoi poveri figli?
Aprite le braccia ai fratelli
e donate un poco
del poco che avete a chi ha fame e sete.
Portate conforto col vostro pio amore
a chi è nel dolore.
Son questi i doni più belli
e graditi a Gesù
che nasce per tutti e a tutti è vicino
col tenero cuore di Santo Bambino.

Portate al presepe sul mistico velo
le offerte del cuore che brillano in cielo.
O Angelo Santo che dici quest'anno
all'uomo che spera e a quanti son vinti
dal male
beati gli afflitti perché troveranno conforto,
mentre qui sulla terra non sarà un felice Natale!

Ennio Quirino Santi di S. Vito



Lunedì 26 dicembre ore 17 - Bellissimo PRESEPE VIVENTE A S.VITO
alcune immagini delle precedenti rappresentazioni



La confessione natalizia

Da parte di noi sacerdoti la confessione natalizia rappresenta un grande impegno, perché grazie a Dio sono ancora moltissimi i fedeli che desiderano accostarsi a questo Sacramento in occasione del S. Natale. Per cui, nei giorni precedenti alla grande solennità, il lavoro ferve e noi siamo sempre più



legati al confessionale, per ascoltare tutti coloro che hanno questo vivo desiderio, di ricevere il perdono di Dio e di rinnovare com'è giusto la propria vita. La vigilia di Natale poi, le nostre chiese pullulano di persone che attendono con pazienza il proprio turno per assolvere a questo importante dovere cristiano. Don Bosco diceva che bastano tre minuti per risolvere una vita di peccato che durava da anni.

Naturalmente, da parte del penitente, occorre un pentimento sincero e il vivo desiderio di cambiar vita: senza questi due elementi fondamentali non abbiamo i presupposti per una buona confessione natalizia, e perciò per vivere bene il S. Natale, che è festa di gioia, ma che potrebbe anche passare nella nostra vita senza lasciare alcuna traccia, rimanendo il nostro cuore chiuso alla conversione, e perciò ancora nel buio e nella tristezza. Quali sono le virtù che dobbiamo maggiormente coltivare avvicinandosi il S. Natale? Io direi che sono soprattutto due: **l'umiltà e la carità.**

1. L'umiltà. Quando ci mettiamo davanti al presepe noi contempliamo un piccolo Bambino, inerme e indifeso, che non può certo confidare nelle proprie forze, ma solo nell'amore della mamma e del papà, che gli stanno accanto, e che lo riscaldano con il loro affetto e le loro premure, insieme ai due simpatici animali che fanno sempre da sfondo: il bue e l'asinello. Quale capolavoro di semplicità e di umiltà, se pensiamo che **questo Bambino è nientemeno che il Figlio di Dio fatto uomo**, sceso in mezzo a noi a condividere la nostra povera umanità, per donarci la sua eccelsa divinità! Dunque chi si accosta alla confessione natalizia deve in qualche modo **imitare l'abbassamento al nostro Salvatore** e presentarsi al sacerdote senza alcun artificio umano, volto a capire in parte la propria miseria, perché appaia solo il meglio di noi. No, **più ci si umilia, e più si è perdonati e giustificati.**

2. La seconda virtù da curare, avvicinandosi il S. Natale, **è certo la carità.** Come possiamo ricevere il perdono di Dio, se a sua volta non concediamo il perdono ai nostri fratelli che ci hanno offeso, o comunque hanno ferito il nostro orgoglio? I Santi dicevano che i nostri migliori benefattori **non sono coloro che ci lodano**, ma piuttosto coloro che ci umiliano e ci maltrattano.

Sì, perché in questo modo ci correggono e ci danno modo di esercitare molte virtù cristiane, che forse avevamo dimenticato da tempo. Nessuno si accosti alla confessione

natalizia senza prima aver risolto certe tensioni o certi contrasti che possiamo avere col nostro prossimo: altrimenti la nostra offerta (cioè la nostra richiesta di perdono) non sarà gradita a Dio, e non potremo da **Dio essere perdonati.**

Dunque, essendo il S. Natale la festa dell'amore, ecco che occorre molto esercitarsi in questa virtù, che giustamente viene considerata la regina di ogni virtù cristiana.

Auguro perciò a tutti una buona confessione natalizia, che ci liberi il cuore da ogni tristezza e ci faccia ben sperare per il futuro, nostro e dei vostri figli. **D.R.A.**

Grazie a te, VECCHIO CONFSSIONALE (ricordi nostalgici)

Tra mobili ed infissi dimessi in un angolo appartato del chiostrino quasi si vergognassero di non averti ancora distrutto c'eri anche tu. Quanti anni di servizio? Dicono, gli esperti di antichità, oltre duecento, forse trecento. Non eri di nobile legno, anzi povero, ma dovevi apparire, fare bella figura. Pretenzioso quindi. Ma eri scomodo. Nessuno, allora, pensava alla comodità. Se pentimento e rimorso c'erano nel cuore, un po' di sacrificio non guastava. Era d'uso nei confronti del Signore prostrarsi. E tu raccoglievi il momento grandioso della riconciliazione. La nostra miseria, la nostra povertà, le nostre piccinerie attraverso la tua testimonianza silenziosa, si affidavano al Cuore di Dio con pudore, con semplicità, con tanto timore e un po' di vergognosa ritrosia alla Sua misericordia, alla Sua magnificenza.

E al momento della assoluzione era grazia, non più scomodità, né ginocchia indolente, perché nel cuore c'era gioia, musica, pace. Era ritornata l'amicizia con Lui.

Quante lacrime hai raccolto, rimorsi, attrizione e contrizione, quanti balbettii, parole timorose, sussurrate. Paura. Ma di che? Attraverso te l'anima si apriva al Signore, lo incontrava, volava.

Se tu potessi parlare, quale testimone di umanità! Quanta vanità dimessa, orgogli rinunciati, piccole cattiverie che apparivano grandi confrontate all'amore del Signore per le anime. Quanti delitti assolti con un gesto, i gesti di Gesù, la Sua benedizione. Orgoglio e umiltà, prevaricazione e sottomissione. Sei scuola di vita. E ora, perché vecchio e superato, ti dimettono, ti congedano: sei scomodo.

Ci vuole comfort, bisogna parlare, dialogare. Ai sospiri si sostituiscono le parole. Alle ginocchia le argomentazioni. Alla misericordia l'intuito psicologico. In te c'era il sì-sì e il no-no, pochi fronzoli, il di più è del diavolo. Perché con Dio, con il mistero non si ragiona. Si china il capo come figli, subissati, invasi dal cuore del Padre.

E tu sei là, in un angolo. Polvere, sole, acqua, fine. Grazie.

Padre Michele Casati O. P. 13.6.'04



Ricordando DON GIUSEPPE

Parroco di S. Vito e Guadamello per circa vent'anni

Convegno di studio sulla persona di Don Giuseppe De Santis tenutosi
nella sala conferenze del Museo Diocesano di Terni il 22 maggio 2010

Dal libretto pubblicato per l'occasione - *Terza parte*

Formazione: l'apporto personale del Fondatore

Possiamo dire che l'influsso più importante sulla sua Opera veniva dalla sua personalità che definirei completa ed olistica, perché in lui una viva e ricca umanità si sposava armoniosamente con un esercizio delle virtù cristiane eminente e singolare. Don Giuseppe fu un uomo completo: era ilare nel suo francescanesimo naturale, era uomo laboriosissimo dotato di tante qualità intellettuali, spirituali e pratiche che raramente si ritrovano in un unico soggetto; sapeva fare un po' tutto: dal musicista all'agricoltore, dal cultore di lettere antiche al saldatore, dall'autorevole e temuto maestro, all'umanista raffinato, dal regista teatrale, al tipografo, al muratore, e si potrebbe continuare. Insomma aveva avuto in sorte dal buon Dio «una bell'anima», come soleva dire il suo antico Vescovo Lojali che, spesso, se lo teneva vicino, per essere aiutato nel ministero episcopale amerino e soprattutto per la formazione dei seminaristi.

Don Giuseppe fu poi arricchito di un singolare equilibrio, non nel senso dell'essere diplomatico, ma nel senso che tutte le sue poliedriche qualità erano, per così dire, ordinate *ad unum*, cioè divenivano naturali strumenti di bene per tutte le occasioni del vivere umano, cosicché, standogli vicino, si capiva meglio che con ogni discorso ciò che Gesù intendeva con le parole: «Voi siete il sale della terra» (Mc 9, 50; Lc 14, 34-35).

In lui c'era l'amore per le cose belle ed intramontabili della tradizione umana ed ecclesiale, ma anche l'attenzione stupita e grata per le novità dello Spirito che la Provvidenza di Dio prepara per l'uomo e per il cristiano nel suo divenire storico. Per lui tradizione



non significava tradizionalismo, amore alla verità non coincideva con fondamentalismo, amore e comprensione non scadevano mai nel relativismo e/o nel sentimentalismo, la gioia e la gratitudine per i doni di Dio, anche straordinari, non divenivano mai entusias-

mo acritico e trionfalistico. Animato da un cuore grande e da un singolare spirito di preghiera, viveva mirabilmente questo armonico realismo cattolico che attraeva e veniva accolto come «balsamo» da chi gli stava intorno. Mi sembra importante notare il suo cristocentrismo assoluto, da lui espresso soprattutto come «amore personale a Gesù», considerato nella Sua realtà di vero uomo e vero Dio. Amore adorante, dunque, ma sentito, umano, vissuto come finalizzazione di ogni atto, come perfezione di ogni intenzione. Insegnava a fare tutto per amore di Gesù, e quindi a fare bene e sotto gli occhi di Dio, ogni do-



vere ed ogni azione anche la più banale. Ammoniva sovente «age quod agis»; «fai bene le piccole cose se vuoi fare bene le grandi»; «rivolgiti spesso pensieri di amore e riconoscenza al Signore come: “Tutto per Te Gesù”»; «Ti amo con tutto il mio povero cuore»; «Ti ringrazio, Signore, perché esisti»; «Ti amo, aumenta il mio amore per Te»; «Amiamo Gesù, ma adoriamoLo anche, altrimenti la nostra preghiera è scialba».

La sua era, perciò, un' autentica vita in Cristo, alimentata da atti di amore e dal sacrificio che, diceva, non deve essere amato per se stesso, ma per il bene che ci fa ottenere.

Ed è proprio l'accento da lui posto sul sacrificio (sul «bene che costa» sul «prezzo da pagare nel fare ciò che è buono e vale») l'aspetto più caratterizzante del suo spirito e della sua pedagogia, la sua proposta medicinale per i mali di un'epoca troppo egoista e sicura di sé.

Un giorno ricordo che mi disse: «Oggi si mette l'accento subito sull'“Alleluia” della Resurrezione dimenticando il sacrificio del Venerdì santo che porta ad Essa. L'equilibrio cristiano è quello che ci ha insegnato San Francesco: per crucem ad lucem». In quell'occasione aggiunse: «Noi vorremmo fare come quei bambini che mangiando pane e cioccolata, scartano il pane e trangugiano la cioccolata. Teniamo sempre presente che la nostra natura aborrisce tutto ciò che costa e quindi anche il bene».

Come visse ed insegnò mirabilmente il giusto rapporto fra Croce e Gloria, così fu maestro nel vivere ed insegnare il rapporto fra verità e carità.

La carità per lui riassumeva, come vedremo, tutto il vivere cristiano e spesso amava dire, ricordando le parole di San Pio: «Dio ci giudicherà soprattutto sulla carità»; per lui, tuttavia, la carità non era sentimentalismo buonista, perciò doveva essere esercitata nella verità. «La verità è Dio stesso», ricordava; essa va sempre messa al primo posto e difesa ad ogni costo, senza paura e calcolo umano, anche se la sua testimonianza ed affermazione si devono sempre accompagnare al rispetto ed all'amore del prossimo.

Seguendo il fertile solco della spiritualità e della devozione francescana, «l'umanità di Cristo» era sentita da lui veramente come il luogo privilegiato della rivelazione di Dio e della risposta dell'uomo. Lo stesso particolare rapporto che egli ha avuto con Padre Pio ed il suo influsso sulle origini dell'Opera è passato per la verace umanità del Santo del Gargano.

Don Giuseppe amava dire: «Se io dovessi scrivere un libro su Padre Pio, lo farei sulla sua umanità», come a sottolineare





che il darsi totalmente a Dio, la santità, non tarpa le ali, non mortifica la ricchezza umana, ma la valorizza all'infinito, rendendola funzionale al bene. Ognuno che ha conosciuto Don Giuseppe capisce senza bisogno di tante parole che per lui vivere nel modo giusto il rapporto fra evangelizzazione e promozione umana, significava, prima di tutto, mettere la propria parte per essere uomo autentico.

La vera umanità fatta di umiltà e di disponibilità ad ogni servizio, era la via maestra per amare Dio ed il prossimo, evangelizzando, di conseguenza, il mondo.

L'aspetto umano si rivelava importante per vivere bene la relazione fra carisma ed istituzione.

Non si può negare che la sua persona ebbe dei carismi (umani, sacerdotali, mistici) e che dovette confrontarsi con fatti straordinari, assumendosi, anche per incarico di Padre Pio e del Vescovo, la direzione di persone che manifestavano fenomeni non ordinari (soprannaturali e preternaturali). Sulla sua sapienza di discernimento occorrerebbe aprire un capitolo a parte o indire

un nuovo convegno specifico; qui basterà ricordare che Padre Pio, in riferimento ai sopraccennati incarichi, lo chiamava «il capitano», cioè la persona cui spettava l'ultima parola nel discernimento di determinati fatti mistici e rivelazioni private.

Alcune sue importanti indicazioni per vivere adeguatamente anche tali delicati, ma biblici e reali aspetti della vita ecclesiale, erano queste: non negare l'evidenza, quando in coscienza si è fatto tutto ciò che si deve fare per accertare l'autenticità di fenomeni e segni straordinari (a tale proposito ripeteva le parole di Padre Pio: «È stato constatato, e basta!»); non dare troppa importanza ai carismatici, forzando, ad esempio, il loro parere con domande e condizionamenti a proprio uso; considerare i carismi non come privilegi autoreferenziali, ma come un dono dato alla Chiesa per meglio praticare le virtù cristiane. In tale contesto rimase famosa una sua frase, ruvida, ma efficace: «Un atto di virtù è meglio che vedere mille Madonne!».



Non c'è amore

Mancavano cinque giorni a Natale quando una mattina il postino, con un grosso pacco tra le braccia, avvolto in carta preziosamente disegnata e legato con nastri dorati, suonò alla porta di una casa vecchia e malandata ubicata in un quartiere periferico di Roma.

«Avanti», disse una voce dall'interno. Il postino entrò e si trovò in una stanza piena di ombre e di polvere. Seduto in una poltrona c'era un vecchio. «Guardi che stupendo paccone di Natale!», disse allegramente il postino.

«Grazie. Lo metta pure per terra», rispose il vecchio con la voce triste. Il postino rimase imbambolato con il grosso pacco in mano, intuiva benissimo che il pacco era pieno di cose buone e quel vecchio non aveva certo l'aria di spassarsela bene. Allora, perché era così triste?

«Ma, signore, non dovrebbe fare un po' di festa a que-



sto magnifico regalo?». «Non posso... non posso proprio», disse il vecchio con le lacrime agli occhi, e raccontò al postino la storia del figlio che era diventato ricco sposando una donna di un paese vicino e tutti gli anni gli

mandava un pacco per Natale con un biglietto: «Da tuo figlio Luigi e moglie». Mai un augurio personale, una visita o un invito: «Vieni a passare il Natale con noi».

«Venga a vedere», aggiunse il vecchio e si alzò stancamente. Il postino lo seguì fino ad uno sgabuzzino, il vecchio aprì la porta.

«Ma...» fece il postino, lo sgabuzzino traboccava di regali natalizi, erano tutti quelli dei Natali precedenti, intatti, con la loro

preziosa carta e i nastri luccicanti. «Ma non li ha neanche aperti!» esclamò il postino allibito. «No», disse il vecchio: «Non c'è amore dentro».

Bruno Ferrero

Natale altra luce

(poesia di Giuseppe Impastato)

Il luccicar dell'oro
è tenebra
da quella beata
e luminosa notte
in cui Dio nudo
si è presentato a noi
manifestando il volto di Dio.



E nei palazzi
tremano i potenti
perché un piccolo bimbo
figlio di un carpentiere
ha scelto gli esclusi
per essere
il Dio con noi

Pensieri e... parole...

Le prime ore di questo mattino, hanno un non so che! Qualcosa di magico!.. Sono più luminose, l'aria è dolce, come se il velluto nero della notte, l'avesse detersa! Le voci della natura, sono bisbigli sommessi e, ridestano i cuori, come una carezza della mamma: delicata, soave.

E' così santo questo giorno! E' un richiamo alla bontà, alla semplicità, alla pace, alla dolcezza e all'amore. Dio è con noi! Nella fragile condizione di un bimbo appena nato.

Gesù è sceso dal Paradiso, dove tutto è gioia, amore vero!

Per essere il nostro Salvatore è nato!

La sua Divinità posta in una culla, nella gelida...fredda capanna di Betlemme ...

Buio e squallore furono le cose che lo accolsero, con tutte le sofferenze con se. Egli le accettò per la sua sopravvivenza terrena, che l'ha visto fuggiasco in Egitto, operaio a Nazareth, infine con la croce sulle spalle, con il viso ferito e sanguinante.

Oggi è Natale, è la vita! E della nostra vita regalata e accettata, cosa ne facciamo? Come la viviamo?

Di sicuro pienamente coinvolti, presi in un vortice meraviglioso di sensazioni sia materiali che spirituali, senza mai voltarci a guardare i frutti che seminiamo dietro alle nostre spalle, testimoni fra l'altro delle nostre azioni, dei comportamenti che oltre ogni dire, sappiamo benissimo se profumeranno o meno, essi sono fonte dell'operato voluto e scelto senza remora; li abbiamo curati, fatti sbocciare prima fiori poi frutti che nel percorso della vita, alla fine raccoglieremo gustandone il sapore, il succo, amaro o dolce che sia! Quando apriranno il loro calice, verseranno ciò che abbiamo protetto: odio o amore o, qual dir si voglia, perché sarà così.

Il sole che sorge ogni giorno bello e splendente ci scalda. Il suo calore è fonte di vita. Allo stesso modo è l'amore di un padre premuroso che, in seno alla sua famiglia, spalanca le braccia per dare e diffondere quel tepore ...che poi si sente, esiste, è palpabile, deve essere così, perché l'amore regni sovrano in ogni casa, senza l'odio né incomprensioni, essi distruggono la volontà, la forza per il coraggio del perdono e, di perdonare.

Oggi è Natale!

Auguro, a quelle persone che hanno perso il senso del quieto vivere, prese dall'odio e dal rancore, un lieto Natale, perché l'animo torni a essere leggero, libero da ogni peso e, "voli " in cerca di pace e di armonia ...

Un lieto Natale ...

Lina Donati di Guadamello



**DIO SI FA POVERO E DEBOLE PER CONQUISTARE
IL CUORE DEGLI UOMINI ATTRAVERSO L'AMORE**

*Vuoi essere felice per un istante? **Vendicati!***

*Vuoi essere felice per sempre? **Perdona!***

*Vuoi guarire dal male che hai dentro? **Dimentica!***

Il perdono è la vittoria dei forti - **Il perdono** è il primo mattone per un ponte verso la pace

PRANZO DI SOLIDARIETA' A GUADAMELLO

Grazie agli amici di San Vito e Guadamello di Narni che, con l'instancabile Don Roberto, da anni sostengono la nostra associazione con tante iniziative di solidarietà che ormai sono diventate un appuntamento fisso: *il 6 gennaio festa dell'Infanzia Missionaria; l'8 marzo festa della donna; in Avvento e prima delle vacanze estive pranzo di solidarietà.*

Grazie alla generosità degli abitanti di questi paesi, e all'impegno di coloro che frequentano la parrocchia, tante giornate di festa sono diventate l'occasione per stare bene insieme, facendo del bene.



Domenica 11

Dicembre abbiamo vissuto un momento di fede e di testimonianza nella chiesa parrocchiale di **San Vito**. Dopo una breve omelia di Don Roberto, Don Carlo

invitato a parlare, ha presentato alla Comunità parrocchiale gli ultimi progetti della Missione facendo conoscere ancora meglio la dolorosa e precaria realtà in cui vivono gli abitanti del piccolo villaggio del Guatemala dove noi operiamo. Poi a **Guadamello** abbiamo trascorso momenti di intensa condivisione e solidarietà nella bellissima giornata che, con **il pranzo della solidarietà** a cui hanno partecipato più di 80 persone, ci ha dato l'occasione di sostenere i progetti missionari in Guatemala e in Italia dell'associazione SULLA STRADA.

Una splendida occasione per contribuire al sostegno del Progetto Sanitario in Guatemala.

Con i fondi raccolti in occasione di questo ultimo evento, riusciremo a portare medicine, presidi igienici, aiuti umanitari a tante persone che in Guatemala aspettano l'arrivo della nostra missione per avere cure mediche.



Il Guatemala è uno dei paesi più poveri dell'America Latina, e a farne le spese sono soprattutto i più vulnerabili e indifesi: i bambini.

La generosità degli amici di San Vito e Guadamello porterà speranza e aiuto concreto ad una popolazione poverissima.

Vogliamo ringraziare questi amici cari che ogni volta ci accolgono come una vera famiglia. Con loro ci sentiamo a casa e soprattutto sentiamo che in questa casa ci sono gioiosi e contenti tutti i bambini che sosteniamo con le nostre missioni.



Buon Natale a tutti!! Grazie allora e al prossimo incontro!!!

gli amici di Sulla Strada

Emanuela, Tiziana e Silvana loro madre, assai sensibili verso l'opera che svolge l'Associazione, hanno provveduto a preparare il pranzo. A loro siamo particolarmente riconoscenti.



Auguri!

***E il prossimo incontro sarà
la festa
dell'INFANZIA MISSIONARIA
che celebreremo
nella chiesa di S. Vito
il 6 gennaio alle ore 11***

***Ascolteremo nuove testimonianze
da parte di Lorella, Gianni e Carla
e di altri componenti dell'Assoc.
"Sulla Strada"***

***Al termine della celebrazione
i bambini riceveranno
un piccolo dono e dolci.
Essi porteranno per i bambini poveri
I LORO SALVADANAI, quelli che hanno
ricevuto all'inizio dell'Avvento***

Un anno della FEDE

Il prossimo 11 ottobre 2012, 50° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, inizia l'anno della fede. Un anno di riflessione e approfondimento della prima delle tre virtù teologali che il mondo sta perdendo.

Com'è noto, Benedetto XVI ha indetto un "Anno della Fede" che inizierà l'11 ottobre 2012, cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II (1962-1965), e terminerà il 24 novembre 2013, solennità di Cristo Re dell'Universo. L'annuncio è arrivato in un crescendo: dopo il viaggio apostolico in Germania, Paese centrale per l'Europa e segnato da una massiccia secolarizzazione, e nell'omelia della Messa a conclusione del primo incontro internazionale promosso dal Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, il 16 ottobre. «La missione della Chiesa, come quella di Cristo - ha detto il Papa in quella occasione - è essenzialmente parlare di Dio, fare memoria della sua sovranità, richiamare a tutti, specialmente ai cristiani che hanno smarrito la propria identità, il diritto di Dio su ciò che gli appartiene, cioè la nostra vita». Sarà un anno di riflessione e approfondimento della prima delle tre virtù teologali. Un anno indetto da Benedetto XVI in considerazione del fatto che: "Capita ormai non di rado che i cristiani si diano maggior preoccupazione per le conseguenze sociali, culturali e politiche del loro impegno, continuando a pensare alla fede come un presupposto ovvio del vivere comune".



E' importante, invece celebrare in maniera degna e feconda questo anno della fede perché "la riflessione sulla fede aiuti tutti i credenti in Cristo a rendere più consapevole ed a rinvigorire la loro adesione al Vangelo, soprattutto in un momento di profondo cambiamento come quello che l'umanità sta vivendo".

Il Papa ricorda che già Paolo VI aveva indetto un anno speciale della fede, a due anni della chiusura del Concilio nel 1967, sottolineando che il rinnovamento passava anche attraverso la testimonianza offerta dalla vita dei credenti.

Il Pontefice collega questo percorso ecclesiale a quello della nuova evangelizzazione, strettamente legato alla missione della Chiesa: "l'amore di Cristo che colma i nostri cuori ci spinge ad evangelizzare" scrive infatti il Papa. La nuova evangelizzazione, ricorda Benedetto XVI, è un supporto alla fede, perché essa "cresce quando è vissuta come esperienza di un amore ricevuto e quando viene comunicata come esperienza di grazia e di gioia". Il Santo Padre invitando i "Confratelli Vescovi" ad unirsi "al Successore di Pietro, nel tempo di grazia spirituale che il Signore ci offre, per fare memoria del dono prezioso della fede", ne sottolinea il valore ecclesiale. E' la Chiesa nel suo insieme che è chiamata a confessare la fede "in pienezza e con rinnovata convinzione, con fiducia e speranza".

Pienezza e convinzione che sarà alimentata attraverso: "intensificare la celebrazione della fede nella liturgia, e in particolare nell'Eucaristia e la ricoperta del Credo". Un percorso per la conoscenza sistematica dei contenuti della fede attingerà, suggerisce il Papa al Catechismo della Chiesa Cattolica, "sussidio prezioso e indispensabile".

Luogo privilegiato comunque, per questo "cammino", è "nelle nostre case e presso le nostre famiglie, perché ognuno senta forte l'esigenza di conoscere meglio e di trasmettere alle generazioni future la fede di sempre".

A conclusione del Motu proprio Benedetto XVI apre ad una nuova enciclica, dopo quelle sulla carità e sulla speranza, infatti scrive: "la fede senza carità non porta frutto e la carità senza la fede sarebbe un sentimento in balia costante del dubbio". Con San Paolo richiama: "Sostenuti dalla fede, guardiamo con speranza al nostro impegno nel mondo, in attesa di 'nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia'" (2Pt 3,13; cfr Ap 21,1). ■

Da "Il Timone"

Ricordi... di altri tempi

La nostra famiglia era molto legata al parroco Ettore Bacci (1869-1942) poiché mio padre Gregorio era il priore della Confraternita del SS. Sacramento di cui teneva in affitto alcuni terreni in vocabolo Salomone, in voc. Salaiò



(vicino S. Lucida) in voc. Sacramento (ove sorge la centrale Acea). Come priore, aveva anche il compito di mettere l'olio nelle due lampade di bronzo che stavano in chiesa. Il vice priore era Riccardi Gino, che abitava in podere "Usciotto", che insieme a papà organizzava la sera del Giovedì Santo: i "sepolcri", la cena dei confratelli (che si svolgeva nella stanza che si trova davanti a casa dove abita Antonio Falchetti) e l'adorazione in chiesa tutta la notte. Infatti dopo le 10 di sera, due confratelli per volta andavano in chiesa a fare "le ore", ne facevano circa due ciascuno, fino alla mattina. La vecchia scuola del paese era anch'essa lì di fronte a casa di Antonio. Tenevamo in affitto dalla confraternita anche una casetta di due belle stanze una sopra l'altra (ora non c'è più) dove ora c'è una piazzetta tra la casa di Francucci Italo e Falchetti Antonio. Tenevamo queste due stanze come deposito di ghiaie per i maiali.

La sera del Giovedì Santo, Don Ettore si affacciava da una porticina a metà della parete sinistra che dava su un pulpito rotondo fatto di mattoni, di colore verde scuro dal quale recitava le preghiere della sera. Noi eravamo in tanti che ascoltavamo e pregavamo con devozione semplice e sincera. Il Venerdì Santo si suonavano le "regole" per avvertire la gente che era ora della Messa perché le campane erano legate (una bella tradizione che continua ancora con i ragazzi di oggi). Il Sabato Santo, la mattina verso le dieci, si scioglievano le campane.

La chiesa parrocchiale era allora tanto bella e antica: mi ricordo l'altare principale in fondo, alto e bello, in legno, con le colonne a tortiglione e baldacchino, tutto di colore verde e rosso scuro; le colonne erano tutte avvolte da tralici floreali dorati, al centro vi era una grande tela annerita dal tempo che raffigurava l'annunciazione, tra tanti angeli, S. Rocco e S. Nicola. A destra e sinistra dell'altare ricordo due nicchie semirotonde incassate nel muro, dove di solito mettevamo i fiori o il parroco metteva le reliquie. Nella navata vi erano due altari, uno a destra e uno a sinistra. Quello che si trovava a destra entrando in chiesa, era dedicato a S. Lucia e c'era una tela con "due cartae gloriae"; quello di sinistra era dedicato alla Madonna del Ro-

sario e aveva anch'esso due "cartae gloriae". In questa tela sullo sfondo era dipinto il paese di Guadamello così come era probabilmente nel 1600. In chiesa vi erano anche due confessionali, uno per gli uomini e uno per le donne e un solo banco riservato alla famiglia Tardella. A destra della navata vicino all'arco non vi erano altri banchi, ma solo sedie con l'inginocchiatoio dietro. Noi ci sedevamo su di esse.

Ricordo molto bene con commozione la storia di una bambina di circa due o tre anni: Giuseppina Scucchia (1938-1969), figlia di Erina Benedetti e Scucchia Finimondo che abitavano a Vallemontanara. Questa bambina era nata cieca e la madre con grande fede e speranza, quasi tutte le sere veniva in chiesa a Guadamello e metteva la figlia sull'altare di S. Lucia ai piedi del grande quadro. Là pregava e vegliava tutta la notte fino all'alba. Il giorno dopo senza aver dormito, tornava a casa a piedi e si metteva a lavorare in campagna e a fare le faccende di casa. Solo una grande fede e un grande spirito di sacrificio, oltre all'amore tanto grande per i figli, possono portare una madre a fare quello che ha fatto. A volte le faceva compagnia in chiesa sua sorella Benedetti Elena con suo figlio Arnaldo ("Rodolfo" 1932-2009) che da poco aveva avuto e superato la meningite però si aveva paura che essa avesse potuto lasciare per sempre in quel bambino segni d'invalidità. Grazie a Dio così non avvenne e Arnaldo ritornò sano come prima ai giochi e ai lavori che in quell'epoca facevano i bambini.

Ricordo con nostalgia la fede e la devozione che allora avevamo tutti noi, non solo queste due donne di cui ho parlato. Le feste erano sentite, la domenica la chiesa era piena di gente, tutti pur nella loro povertà, volevano contribuire a fare qualche opera buona per la parrocchia anche donando magari qualcosa.

La chiesa era piena di immagini votive alle quali tutti eravamo attaccati con devozione e stavamo attenti perché si conservassero bene e facevamo conoscere ai più piccoli quella nostra devozione semplice e genuina che esisteva nelle vecchie famiglie contadine di allora. Nessuno rubava o si azzardava di toccare nulla in chiesa, ma ripeto, ognuno portava se poteva qualcosa.

Se Dio vuole, ho ancora tantissimi ricordi da scrivere, spero di farlo nelle prossime volte, un po' alla volta.

Auguro a tutti i lettori e ai nostri parrocchiani un buon Natale e buone feste.

**Da un'intervista di Daniele Cavafave
a Emilia Piscicchia di Guadamello.**



IL MURO

C'era una volta, ma forse ce ancora, un paese diviso in due da un muro. Era un muro alto, massiccio, grigio e minaccioso. Mai, proprio mai, nessuno aveva osato scavalcarlo. Nel muro non c'erano passaggi, porte o cose simili. Neanche un buchetto piccolo piccolo. Quelli che erano nati da questa parte del muro non avevano mai visto quelli che erano nati dall'altra parte e viceversa. Gigi abitava da questa parte del muro. Era un bambino gentile, con gli occhi castani e i capelli biondi. Ma era stufo di giocare sempre da solo nel cortiletto della sua casa, che era stata costruita proprio contro il famoso e tetto muro.

«Perché non posso andare a giocare dall'altra parte del muro?», chiese Gigi, un giorno, alla mamma.

«Perché di là ci abita della gente molto cattiva» rispose la mamma. «E se non mi credi chiedilo a tuo padre». Gigi andò a trovare il padre nel suo laboratorio.

«Perché non posso andare a giocare dall'altra parte del muro?». «Perché di là ci abita della gente molto cattiva», rispose il padre.

Gigi ritornò a giocare da questa parte del muro. Ma ormai la tentazione di dare almeno una sbirciatina al di là del muro era troppo forte.

Vide che il cemento del cortile era scheggiato proprio contro il muro e, quasi con indifferenza, infilò la sua paletta sotto un grosso frammento. Il pezzo di cemento si alzò con estrema facilità. Gigi cominciò a scavare con decisione.

Dall'altra parte del muro, c'era un altro cortile, una casetta, un bambino di otto anni con i capelli biondi e gli occhi castani. Il Gigi dell'altra parte del muro portò il Gigi di questa parte del muro a visitare il suo nascondiglio segreto.

«Io ho un fratello, una sorella e un cane», gli disse Gigi.

«Proprio come me», gli rispose Gigi. Gigi passeggiò con Gigi in lungo e in largo per la città dall'altra parte del muro. «Ti comprerei un gelato, ma i miei si sono dimenticati come al solito di darmi la paga della settimana», gli disse Gigi. «Anche i miei», disse Gigi.

«Io non me la cavo troppo bene in aritmetica ed ho un po' paura del buio», disse Gigi.

«Proprio come me», gli rispose Gigi. I due ragazzi si presero a braccetto e ritornarono presso il muro.

«Bisogna sempre stare attenti, perché ci sono delle persone spaventosamente cattive», disse il Gigi dell'altra parte del muro.

«Dove sono tutte quelle persone spaventosamente cattive?», chiese il Gigi di questa parte del muro. «Stanno dall'altra parte del muro», gli rispose Gigi. Finalmente Gigi si infilò di nuovo nel buco e ritornò a casa sua da questa parte del muro.

Entrò in casa facendo finta di niente, ma la sua fuga era stata notata. Papà e mamma erano là che lo aspettavano con le mani sui fianchi e il cipiglio delle grandi sgridate. «Gigi!», gridarono, «Tu sei stato dall'altra parte del muro!» «Sì», rispose Gigi. «Dalla parte dei cattivi!». «Sì», rispose Gigi. «E allora», gridarono, «**come sono?»**. «**Proprio come noi!**», rispose Gigi.

L'EMPATIA (= è la capacità di comprendere appieno lo stato d'animo altrui, sia che si tratti di gioia, che di dolore) *è la rara virtù che ci aiuta ad abbattere il "muro" per scoprire che ogni "altro" è proprio come noi.*



L'agrifoglio e il vischio (tradizioni di Natale)



È usanza diffusa pressoché in tutto il mondo, quella di ornare le case con vischio ed agrifoglio durante il periodo natalizio. Anche questa tradizione, come molte altre, non è di origine cristiana. Prima della venuta di Cristo, i popoli pagani raccoglievano l'agrifoglio, l'edera ed altri sempreverdi con cui decorare case e templi, per allontanarne gli spiriti maligni e per ricordare che, dopo la gelida stagione invernale, sarebbe tornato il tepore primaverile. La cultura cristiana ha ripreso tale simbolismo, attribuendovi un significato religioso.

Una graziosa leggenda narra che, accanto alla grotta di Betlemme, vi era un albero di agrifoglio, privo di bacche perché già mangiate dagli uccelli. Alla nascita di Gesù, esso fiorì miracolosamente, producendo bellissime bacche rosse.

L'agrifoglio, posto accanto alla grotta, è prefigurazione della Passione del Figlio di Dio: le foglie verdi simboleggiano le sofferenze patite da Cristo per l'umanità, particolarmente la coronazione di spine, mentre le bacche rosse rappresentano le gocce di sangue versate dal Redentore per la salvezza del genere umano.

Il vischio veniva impiegato nei riti pagani dei Druidi, in Bretagna. Ripreso dalla cultura cristiana, nell'Inghilterra del Medioevo, era utilizzato nelle chiese come ornamento natalizio. In alcune di esse si svolgeva una suggestiva funzione con questa pianta.





La farsa del Natale

Nella società odierna, essenzialmente atea e ostinatamente scristianizzante, l'arrivo del Natale, presentato e festeggiato subdolamente in chiave consumistica, assume i toni "drammatici" di una grossa farsa, allestita esclusivamente per scopi politici ed economici.

E così, anche quest'anno siamo arrivati a Natale, a questa festa che riempie i cuori di dolcezza e fa venire tanta voglia di Cielo, di Amore, di Paradiso. Verrebbe, e forse sarebbe la cosa più naturale, da mettersi ai piedi del caro Presepio e andare indietro, con l'immaginazione, al momento solenne della Nascita del Figlio di Dio. Quanto sembra lontano il mondo; quanto sembrano lontani gli uomini con le loro presunzioni stolte e cattive: qui, veramente, non pare regnare altro che amore. Ci si sente quasi in Paradiso.

Ma, ahimè, viene troppo presto l'ora di tornare sulla terra. Bisogna pensare ai regali di Natale, alla festa, agli amici da invitare, alle serate da passare insieme... Tutte cose che di per sé sarebbero bellissime e nelle quali non c'è niente di malvagio se non fosse che da un po' di anni a questa parte siamo stati capaci di rovinare la carità con le follie appariscenti del più sfrenato consumismo; lo stare assieme ai parenti con il buttarci in mezzo ai bagordi; le serate da passare insieme facendo follie e stupidaggini, perché oppressi dalla noia.

Ed è così che il Natale è diventato qualcosa di molto diverso dalla festa cristiana. È diventato una farsa in cui

di caritatevole non c'è più niente e tante volte neanche di cristiano.

Diciamola pure questa verità così scomoda: nel contesto della nostra società questo Natale assume i toni di una neppur tanto velata ipocrisia, in quanto proprio quei tali che stanno facendo di tutto per scristianizzare le nazioni (in particolare l'Italia, ma non solo) poi sono i primi a sfruttare il Natale per scopi politici, economici, ideologici.

Il cristiano non è mai degno di essere considerato, né ascoltato, tranne quando a Natale, a Pasqua, o in qualche altra festa a lui più cara e più sacra, lo si deve "spennare" come un pollo. E anche in questi casi si cerca di non fargli dimenticare che quella di poter celebrare il Natale è una concessione che viene fatta alla sua incapacità di intendere il verbo illuminista che una certa schiera di eletti sta cercando di inculcargli.

Così succede che, sì, si concede di celebrare il Natale nelle scuole, e magari, bontà di non si sa chi, di fare vacanza in quei giorni (ma non si può fare diversamente: se no gli operatori dell'industria turistica si arrabbiano, e magari fanno perdere le prossime elezioni...), ma, mi



raccomando, si stia attenti a desacralizzare il tutto. Il Presepio con la greppia, così bella e soave? Macché! L'albero di Natale è più ecumenico... (ma quando mai certa gente ha capito qualcosa di ecumenismo?). Si deve parlare di Gesù? E perché mai? La virtù è una cosa più civica (anche se qui vien da ridere, perché questa gente di virtù non vuole proprio sentirne parlare e bolla di retrogradi tutti quelli che la praticano). E la famiglia? Ma come? Non capite che il "modello classico" ormai è superato e retrogrado? E che tra poco la festa della Sacra Famiglia, che cade nell'Ottava di Natale, dovrà essere abolita perché sorgente di "discriminazione"? Tanto i nostri governanti stanno facendo di tutto per distruggere quel poco di famiglia italiana che è rimasta!



Quale dev'essere la nostra risposta a tutto questo? L'ostinazione! Sì, noi dobbiamo ostinarci a **mettere Dio al primo posto** là dove vogliono che lo mettiamo all'ultimo; ostinarci a vivere un Natale di carità là dove vorrebbero la farsa della carità; ostinarci a vivere in Grazia di Dio e a combattere il peccato là dove vorrebbero invece imporlo. Ostinarci a dare il primo posto alla preghiera e all'anima, là dove vorrebbero che la nostra anima venisse messa invece all'ultimo, magari dimenticata.

Banale questo rimedio? Beh, chi l'ha detto che il Cristianesimo è una cosa complicata? Cristo e i Santi no di sicuro.

Pastore Tedesco

La sublime povertà della Vergine Maria

Assumendo la natura umana, Gesù abbracciò una vita di totale povertà. Infatti dall'umile mangiatoia fino al supplizio del Calvario, il Verbo Incarnato praticò questa regale virtù in modo da

dare l'esempio a tutti i suoi Discepoli, come ci ricorda l'episodio evangelico narrato da Matteo: «Allora uno scriba si avvicinò e gli disse: "Maestro, io ti seguirò dovunque andrai". Gli rispose Gesù: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo"» (Mt 8,19-20).

Lo spogliamento di Gesù ha come fine primario l'arricchimento dell'umanità; come ci ricorda la scuola teologica francescana (ma non solo), il fine dell'incarnazione è la più perfetta glorificazione della Santissima Trinità ad opera di una natura creata unita in una sola Persona con il Verbo Umanato. Inclusa in questo fine vi è anche la libera decisione di Dio di predestinare in Cristo il genere umano al fine di elevarlo da una vita meramente naturale ad una soprannaturale. Proprio per questa ragione Gesù: «Spogliò

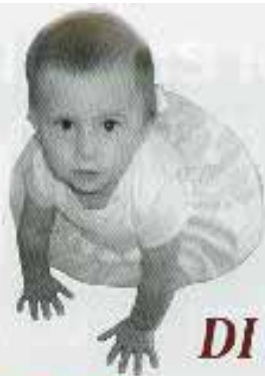
la nostra natura umana, al fine di renderci «partecipi della natura divina» (2Pt 1,4). Mediante il consiglio evangelico della povertà Gesù invita alcune anime a seguirlo ed imitarlo nella pratica della povertà evangelica: «Va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi» (Mt 10,21).

A differenza del consiglio, il precetto della povertà invita tutti gli uomini, quindi non solo i con-sacrati, a praticare la povertà di spirito, come testimonia il sublime messaggio delle Beatitudini: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5,3), e: «Non accumulatevi tesori sulla terra [...]; accumulatevi invece tesori nel cielo. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta» (Mt 6,19-20.33).

Tra tutte le creature nessuna ha praticato la virtù della povertà meglio della Beata Vergine Maria, infatti quando si parla della povertà di spirito il pensiero corre spontaneo a Colei che tutte le generazioni chiameranno beata (cf Le 1,48). «Benedetta tu fra le donne. Beata colei che ha creduto» (Le 1,42.45), queste le parole rivolte alla Vergine da santa Elisabetta alla Visitazione. Fin dal primo istante del suo Immacolato Concepimento Maria Santissima ebbe Dio come unico oggetto delle proprie aspirazioni accumulando così durante tutta la sua vita terrena celesti tesori di grazia, cercando anzitutto «il regno di Dio e la sua giustizia» (Mt 6,33). L'umile vita condotta a Nazareth dalla Vergine dopo l'incarnazione del Verbo rappresenta un'altra caratteristica della soprannaturale ricchezza della povertà evangelica. Ella, infatti, pur vivendo nascosta agli occhi del mondo, poteva stringere fra le sue braccia il Figlio di Dio, il nostro Salvatore, trovando in Lui quel tesoro nascosto per ottenere il quale bisogna saper rinunciare a tutto ciò che si possiede (cf Mt 13,44). La povertà della Vergine deve essere per noi motivo di gioia e consolazione, infatti se sapremo vivere questa virtù in unione con Lei, umile ancella del Signore, facendo di Gesù Eucaristico l'unica e autentica ricchezza della nostra vita, attireremo su di noi e sui nostri fratelli la benedizione del nostro Padre celeste.

P. Massimiliano M. Dean

se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini» (FU 2,7), al fine di arricchirci con la sovrabbondanza della sua Vita divina. Così l'apostolo Paolo riassume questa consolante Verità: «Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2Cor 8,9). Gesù si è fatto povero, ha cioè assunto



«Quando credevi che non guardassi»

DI UN

BAMBINO



«I bei discorsi senza l'esempio non valgono nulla».

(DON BOSCO)

Quando credevi che non guardassi, ti ho visto appendere il mio primo disegno sul frigorifero e subito ho avuto voglia di farne un altro.

Quando credevi che non guardassi, ti ho visto dar da mangiare a un gatto randagio e ho imparato che è bene essere gentile con gli animali.

Quando credevi che non guardassi, ti ho sentito recitare una preghiera e ho imparato che c'è un Dio al quale potevo rivolgermi in ogni istante e ho imparato ad aver fiducia in Lui.

Quando credevi che non guardassi, ti ho visto preparare un pasto e portarlo a un'amica malata e ho imparato che tutti noi dobbiamo aiutarci e prenderci cura l'uno dell'altro.

Quando credevi che non guardassi, ti ho visto donare il tuo tempo e il tuo denaro per aiutare persone che non avevano nulla e ho imparato che coloro che hanno qualcosa devono donare a chi non ha nulla.

Quando credevi che non guardassi, ti ho sentito darmi un bacio della buonanotte e mi sono sentita amata e protetta.

Quando credevi che non guardassi, ti ho visto occuparti della nostra casa e di tutti coloro che vi abitano e ho imparato che dobbiamo aver cura di ciò che ci è stato dato.

Quando credevi che non guardassi, ti ho visto come non venivi meno alle tue responsabilità

anche quando non ti sentivi bene e ho imparato che, una volta cresciuto, avrei dovuto essere responsabile anch'io.

Quando credevi che non guardassi, ho visto le lacrime sul tuo viso e ho imparato che a volte le cose fanno male, ma che si può piangere.

Quando credevi che non guardassi, ho visto che mi amavi e ho desiderato essere tutto ciò che potevo essere.

Quando credevi che non guardassi, ho imparato le lezioni più importanti della vita che mi servivano per essere un adulto buono e responsabile.

Quando credevi che non guardassi, ti ho guardato e volevo dirti: «Grazie per tutte le cose che ho visto quando credevi che non guardassi».

Ciascuno di noi, genitore, nonno, parente o amico, influenza la vita di un bambino. Per il mondo sei qualcuno, ma per qualcuno... sei il mondo!





Il Natale è la festa della luce. Le nostre città diventano tutte più sfavillanti. Sembra che ci sia un'intuizione acutissima - o almeno un istinto inconsapevole - che ispira questo fenomeno, oltre il gioco incontestabile degli interessi economici. E il cuore del cristiano del nostro popolo, che accendendo le luminarie pare voglia sforzarsi di onorare al meglio colui che è «lo splendore del Padre»: «Luce da Luce», come ripetiamo nel Credo. È probabilmente un omaggio inconscio, espresso in termini scenografici, a colui che è «la luce vera, quella che illumina ogni uomo» (Giovanni 1,9).

O forse, e più verosimilmente, questo tripudio di lampade è la nostalgia e il rimpianto dell'uomo moderno, che quanto più si sente smarrito nel buio dell'esistenza, non conoscendone più né il significato né il fine, tanto più vuol esprimere il suo orrore per le tenebre dello spirito e la sua sete di verità.

Noi siamo fatti per la verità. Se la verità di Dio non ci illumina più, il nostro essere si fa pallido ed esangue, come le piante cresciute in cantina. Anche se i nostri giorni sembrano chiassosi e variopinti, senza questa luce noi ci addentriamo a poco a poco in un'esistenza senza colore e senza gioia.

Celebrare seriamente il Natale vuol dire anche rischiarare i nostri pensieri e i nostri passi, purché ci decidiamo a esporci senza schermi al sole del Verbo di Dio, che è venuto «ad abitare in mezzo a noi» (Giovanni 1,14).

Il Natale è la festa della vita. Abbiamo tutti l'impressione come di un'accresciuta vi-

talità che contraddistingue il tempo natalizio. Si fanno programmi eccezionali di svago; si ricercano cibi inconsueti; si ravvivano le amicizie, le parentele, i rapporti umani con la consuetudine dei regali. Parrebbe che in questi giorni la gente voglia vivere con più slancio e più intensità.

Forse è, anche qui, il riconoscimento che con la venuta del Figlio di Dio un torrente di conoscenza e di amore ha fatto irruzione nel mondo e tutti noi siamo stati riscattati dall'eredità di Adamo, che è la condanna a morire. Gli uomini non se ne rendono conto, ma la loro frenesia natalizia è un tentativo ignaro e involontario di rendere in qualche modo mondanamente sperimentabile quanto san Giovanni, l'apostolo che ha posato il capo sul cuore di Gesù, ha scritto nella sua prima lettera: «La vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi» (1 Giovanni 1,2).

O, più probabilmente, la frenesia natalizia è un tentativo di mascherare il vuoto che c'è nel cuore dell'uomo, è l'appello disperato a superare i sintomi di morte che intristiscono la società dei nostri tempi. Non li elenchiamo, perché la cosa più giusta da fare è rianimare la speranza e ritrovare l'energia e l'esuberanza di vita del Verbo che si è fatto carne: vita e speranza assicurate a tutti coloro che decidono di accoglierlo e di credere nel suo nome (cfr. Giovanni 1,12).

Giacomo Biffi (Cardinale), *La meraviglia dell'evento cristiano*, pp. 273-275

COMUNICAZIONE IMPORTANTE

Per chi desidera conoscere, rivedere, leggere **tutti i numeri del giornalino parrocchiale "Collegamento" anche quelli pubblicati da Don Giuseppe e fatti con il ciclostile**, può trovarli su **INTERNET** al seguente sito:

www.diocesi.terni.it/

Dopo essere entrati nel sito cliccare con il mouse su

Parrocchie

cercare e cliccare sempre con il mouse su

Parrocchia S. Maria Annunziata e S. Vito

Infine cliccare su

NEWS

Apparirà **"COLLEGAMENTO"** con i relativi numeri.

Tel. di **don Roberto**: 347 6995717 / 346 4912872 oppure 0744 735480 (Comunità Fam. Padre Pio)

Indirizzo di posta elettronica: radami.adami@gmail.com oppure adami.roberto@email.it

Rassegna fotografica di alcuni momenti vissuti in parrocchia e fuori



Giochi in villa "Olleni" dai cari amici Antonio e Nuccia

Ai Musei Vaticani



Caccia al tesoro



FESTA DI SAN VITO



Ritiro CRESIMA allo Speco



Festa della mamma e del papà



CARNEVALE 2011



(II parte)

Ancora ricordi... di altri tempi

Come si aspettava il Santo Natale - ricordi del 1942

La prima cosa era quella di andare tutti insieme alla novena del S. Natale e erano tutte le famiglie che ci andavano; la chiesa era piena. In quel periodo tutta buia con sole quattro candele sull'altare perché era tempo di guerra. Il pranzo di Natale non c'era, si mangiavano gli avanzi che rimanevano della cena tradizionale della vigilia: broccoli lessi e fritti, pasta dolce lessata e condita con zucchero. Dopo mangiato si pulivano le scarpe per andare alla S. Messa di mezzanotte. Poiché non avevamo il lucido per pulirle, mamma prendeva un po' di paglia, la bruciava al fuoco e la metteva in una pentolina di coccio; poi vi metteva un po' di olio e mescolava bene e il lucido per le scarpe

era pronto e tutta la famiglia alla Messa di mezzanotte. In tutti eravamo dodici. C'era la fede e la fede era tutto. Ci aiutava a vivere sereni e tranquilli. Non avevamo né dolci né panettoni, né regali eppure eravamo tutti contenti.



Tipica famiglia di quell'epoca

Bruna Benigni di Guadamello

(Articolo in forma ridotta a causa dell'intervento agli occhi)

Confraternita di Maria SS. Addolorata

La **Confraternita di Maria SS. Addolorata** è antichissima e si è tramandata di generazione in generazione. Ci si incontra il Primo Venerdì del mese con una riunione, seguono il Rosario e la S. Messa. Incontri semplici ma belli, interessanti gli argomenti che si trattano e il modo con cui vengono svolti: un modo assai familiare in cui il tempo passa così veloce che non ci si accorge.

Sentiamoci orgogliosi che nella nostra piccola parrocchia esiste una realtà così antica e preziosa e appunto, facciamo di tutto per mantenerla in vita. **Dovremmo sentirci tutti interessati**, dovrete sentirlo soprattutto voi donne, come un dovere verso **le vostre mamme**, le vostre nonne che **con passione ve l'hanno tramandata**, ve l'hanno affidata con premurosa cura con l'esempio di una testimonianza ricca di tante opere buone e tanti sacrifici. Nel prossimo incontro abbiamo la gioia di accogliere una nuova consorella: SILVANA MODESTI di Guadamello. Speriamo che il suo esempio venga imitato da altre donne anche giovani.



Durante un'adunanza mensile

Festa a Carla Lignini



Carla con i suoi familiari e parenti

Domenica 23 ottobre abbiamo avuto la gioia di rivedere **Carla Lignini** che accompagnata dalla sua famiglia è venuta a S. Vito. E' venuta per **celebrare la vita riacquistata** e ringraziare il Signore Dio insieme a noi che le siamo stati particolarmente **vicini e abbiamo seguito** momento per momento le varie fasi del decorso della sua gravissima malattia in cui i medici la davano per spacciata come lei stessa ricorda di aver sentito quando era in coma.

Abbiamo fatto festa, una grande festa. **Era necessario e doveroso** che lo facessimo perché realmente **il Signore è intervenuto**, intervenuto in vari modi, anche attraverso **chiari segni di predilezione** e assistendo, illuminando e guidando **le menti e le mani dei medici** che sono stati docili strumenti della Sua grazia così tanto, da **riconoscere che in Carla** è avvenuto qualcosa di straordinario.

La Befana

di Agostini Orlando padre di Rosella

Sei non soltanto la gioia dei più piccoletti,
è per loro che puoi volare su tutti i tetti.



Quanti sacrifici fai per accontentare questi piccini.
Molte sono le difficoltà che incontri nei camini.

Per te questo è assai piacevole e molto bello,
dal tuo sacco esce sempre in regalo un giocarello.

Sicuramente sei la vecchietta più attesa e desiderata,
dalla vigilia sino alla successiva mattinata.

A nche con modeste cose sai far gioire i loro visini,
Siano essi regali ricchi o più modesti o poverini.

Questa facoltà l'ha pure il tuo somarello,
a te non servono ne ali ne cappotto ne ombrello.

Dal suo basto il lungo e pesante sacco pende,
ricolmo di giocattoli per ogni piccolo pretendente.

Tutti i bambini nello scriverti la loro letterina,
Ti chiedono nel passar di far loro una visitina.



A Orlando

Letizia del Cielo e della terra

“Egli è per giungere, l’ora è per scoccare; la
terra accoglierà il suo Salvatore,
ma il mondo non lo riconoscerà” (Padre Pio)



Il Natale è la festa della letizia più grande per il Cielo e per la terra. La descrizione della letizia del Cielo si trova nel Vangelo che parla degli angeli nei cieli di Betlemme, e narra dell'annuncio dato ai poveri pastori: «*Vi annunzio una grande gioia che sarà di tutto il popolo: oggi è nato nella città di Davide un Salvatore*» (Lc 2,10-14); gli angeli, poi a schiere, cantano esultanti n cieli: «*Gloria a Dio nell'alto dei, cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà*».

La descrizione della letizia sulla terra, invece, si riduce soltanto alla risposta dei poveri pastori che si uniscono a frotte, nella fredda notte, per andare a vedere il «*bambino avvolto in fasce, posto in una mangiatoia*» (Lc 2,12), annunciato dall'angelo come il «*Salvatore*».

Per il resto, non c'è nessuna risposta da altri, nessun movimento né a Betlemme né nella vicina Gerusalemme. Tutto è silenzio notturno. Tutti dormono. Nessuno sa e nessuno si accorge che è successo qualcosa di particolare e di speciale. Più tardi arriveranno dall'Oriente i Magi, rappresentanti dei popoli pagani. Ma da Gerusalemme e dalle

città della Giudea e della Galilea, ossia dalla terra del popolo eletto, non c'è nessuna consapevolezza dell'evento straordinario e nessuna accoglienza del *Salvatore* di tutti.

Il Vangelo di san Giovanni può dire con tutta verità, dunque, che il Salvatore, il Verbo Incarnato, è venuto fra i suoi, ma «*I suoi non l'hanno accolto*» (Gv 1,11). Quanto triste è questa affermazione! Ma questa è stata la verità dei fatti.

Padre Pio ribadisce con tristezza questa verità che riguarda il Natale: «*la terra accoglierà il Salvatore, ma il mondo non lo riconoscerà*». E ciò vale ancora oggi, dopo 2000 anni di Cristianesimo, perché la grande maggioranza degli uomini è ancora fuori dalla Chiesa, vive ancora immersa nelle tenebre dell'errore, è ancora schiavizzata dagli idoli del mondo e della carne.

Quanto è triste questa realtà delle cose! E Padre Pio sembra volerci scuotere perché anche noi, come lui, vogliamo riconoscere Gesù, il Salvatore, vogliamo allietarci in Lui con gli angeli che cantano esultanti nei cieli di Betlemme. □

Sacerdoti della Vicaria di Narni Otricoli e Calvi nella nostra parrocchia

Da ormai diversi anni i sacerdoti delle varie "vicarie foranee" s'incontrano settimanalmente per condividere insieme momenti di spiritualità e fraternità. Di solito l'incontro avviene nelle grandi parrocchie che dispongono di maggiori risorse e spazio più ampio, ma con spirito di adattamento si sta andando anche nelle più piccole. Così mercoledì 14,



nonostante fosse una giornata piovosa, nove sacerdoti e un diacono sono venuti nella nostra parrocchia. Nella saletta della casa canonica, modesta ma accogliente, ci siamo ritrovati come facciamo sempre, a commentare le letture della domenica seguente. Momenti preziosi in cui chi lo desidera esprime il proprio pensiero dando così un arricchimento spirituale agli altri; poi ci siamo recati a pranzo presso il ristorante "Monte del Grano" che da ormai due mesi ha riaperto i battenti con la nuova gestione

di Alberto ed Erminia, simpatici e accoglienti coniugi romani che si sono trasferiti a S. Vito. Abbiamo consumato insieme un pasto ottimo e completo, cucinato a regola d'arte, in un clima di vera fraternità, come esige lo spirito sacerdotale che accomuna tutti quei sacerdoti che hanno compreso il valore dello stare insieme non tanto perché è il Vescovo a raccomandarlo ma per un bisogno interiore che nasce dal desiderio di unione e condivisione se pur con caratteri, culture e provenienze diverse. La nostra comunità parrocchiale è contenta di accoglierli tante volte ancora.



Ho la gioia di comunicarvi che quest'anno

il Teatro si farà

(dopo la sosta dello scorso anno per lutto paesano)

Non può mancare, è troppo importante per la nostra Parrocchia. Ne siamo tutti convinti e maggiormente lo sono le **"brave mamme"** che con amore, pazienza, dedizione, entusiasmo e tanto spirito di sacrificio ci si dedicano.

E' così vivo e nostalgico in esse il ricordo di quando erano loro a recitare, che rivivono nei loro bambini i tanti indimenticabili ricordi.

Noi le ringraziamo anticipatamente esortandole a portare avanti nel tempo senza mai stancarsi di un incarico così ricco di valori

e per sostenerle e incoraggiarle

faremo il possibile per **essere presenti**

in tanti tantissimi ad applaudire i nostri bambini e ragazzi.

6 gennaio 2012 alle ore 15

**presso l'oratorio
"San Domenico Savio"**

B
u
o
n

M
a
t
a
l
e
!

B
u
o
n

M
a
t
a
l
e
!





LETTERA DEL VESCOVO AI RAGAZZI

Carissime ragazze e carissimi ragazzi,

è Natale. E sento il desiderio di scrivervi questa breve lettera. Quand'ero bambino la scrivevo a mio papà e gliela mettevo sotto il piatto la sera della vigilia. Era un'usanza bella seguita da tanti bambini. Oggi purtroppo è quasi scomparsa. In questo Natale però desidero scriverla a voi e metterla sul vostro cuore.

Vi scrivo perché il Natale è una festa davvero importante. E vorrei che ne comprendeste bene il senso. Le nostre città e i nostri paesi si illuminano a festa, ma possiamo correre il rischio di fare una festa senza il festeggiato, ossia un Natale senza Gesù. Sembra impossibile, eppure è più frequente di quel che pensate.

Come sapete, a Natale si celebra la nascita di Gesù. **Prendete in mano il Vangelo di Luca e apritelo al secondo capitolo:** vi trovate descritto ciò che è avvenuto a Betlemme circa duemila anni fa. Maria e Giuseppe, venivano da Nazareth e giunsero a Betlemme. Non conoscevano nessuno e cercarono ospitalità. Nessuno però li accolse. "Non c'era posto per loro nella locanda".

Maria e Giuseppe trovarono rifugio in una grotta, fuori di Betlemme. E lì Maria diede alla luce il suo bambino, Gesù. Era notte! Ma quel Bambino era la "luce". Da quella notte infatti è nata una storia di luce straordinaria fatta di amore e di pace!

Un angelo lo comunicò a un gruppo di pastori: essi obbedirono subito e andarono alla grotta per vedere quel Bambino. Qualche tempo dopo una stella apparve a un gruppo di ricchi intellettuali, i Magi: la seguirono e giunsero anche loro sino a quel Bambino.

Cari amici, con questa mia breve lettera vorrei far giungere anche a voi una parola di quell'angelo e un raggio di quella stella: "andiamo insieme a vedere quel Bambino che è nato!" Quel "Bambino è Dio stesso che ha lasciato il Cielo ed è venuto sulla terra, per stare con noi, per stare con voi bambini.

Pensate! Appena è arrivato ha trovato tutte le porte chiuse: **erano chiuse soprattutto le porte dei cuore.** Ciascuno infatti era così preoccupato per le proprie cose, per i propri affari, da non accorgersi che era Gesù che stava bussando. Gesù, tuttavia, pur di amarci, non se ne è tornato in Cielo ma ha accettato di nascere in una grotta. Come non commuoversi per tanto amore? Non ha pensato a sé ma a noi.

C'è bisogno che tutti noi, piccoli e grandi, andiamo verso quel Bambino e lo accogliamo nel cuore. Così rinasciamo tutti ad una vita più bella. Ce lo ricorda un grande cristiano di qualche secolo fa il quale diceva: **"Se Cristo nascesse anche mille e volte a Betlemme e non nel tuo cuore, la sua venuta sarebbe vana".**

Sì, il vero Cielo per Gesù, la vera "mangiatoia" è il nostro cuore! Apriamoli! Cari amici più piccoli vi auguro un Santo Natale! Accogliamo Gesù nei nostri cuori e tutti rinasceremo all'amore. **Il vostro Vescovo Vincenzo**



Pregliera per la famiglia

(Don Angelo Saporiti)

Ti preghiamo, Signore,

per la nostra famiglia

e per tutte le famiglie della terra.

Fa' che tra di noi ci sia sempre il dialogo e il rispetto,

e che sappiamo accettarci così come siamo,

senza mai rinfacciarci il bene che ci siamo dati.

Fa' che abbiamo cura dei nostri momenti di unità,

del nostro ritrovarci insieme a tavola

e non attorno alla televisione

o da soli al computer.

Fa' che a nessuno di noi sfuggano i bisogni dell'altro

e fa' che sappiamo aiutare chi tra di noi è stanco

o è preoccupato.

Facci anche litigare, ma facci fare la pace.

Facci avere opinioni diverse, ma facci ricercare il bene che non ci divide.

Fa' che ognuno sia se stesso

e che non impedisca all'altro di esprimersi per quello che è nella sua natura.

Fa', o Signore, che viviamo insieme

momenti di allegria, di gioia e di festa.

E fa' che nei momenti di prova e di tristezza

non perdiamo mai la fiducia in te.

E quando per qualche nostro familiare

arriverà il momento di lasciare questa terra,

fa', Signore, che siano le tue mani a sorreggere i suoi passi

nel viaggio che porta alla tua casa di luce,

dove un giorno ci ritroveremo uniti in te

e come una grande famiglia. **Amen**

I PROSSIMI APPUNTAMENTI

22	gennaio	Benedizione animali dopo essere stati a Messa
16	febbraio	Giovedì grasso. Festa mascherata all'oratorio
21	febbraio	Ultimo giorno di Carnevale - Festa con carro.
22	febbraio	Ceneri-Quaresima
8	marzo	Festa della donna Il ricavato all'Ass. "Sulla Strada"
25	marzo	Festa del papà
8	aprile	Santa Pasqua di Risurrezione
13	maggio	Festa della mamma
20	maggio	Ascensione-Festa di S. Eurosia
27	maggio	Pentecoste
10	giugno	Corpus Domini
17	giugno	Festa di San Vito
27	giugno	inizio "Estate Ragazzi"
15	luglio	Vacanze a Bellaria
16	agosto	Festa di San Rocco
2	settembre	Festa S. Maria delle Grazie

Santa CONFESSIONE

IL 24 DICEMBRE VIGILIA DI NATALE,
alle ore 15.00 a S. Vito

tutti sono invitati
perché tutti abbiamo bisogno
di farci perdonare dal Signore
tramite la Confessione.

E' il modo più bello e più vero
per celebrare un S. Natale
Non è sufficiente solo
chiedergli perdono.
Saranno presenti 3 Sacerdoti

I ragazzi di oggi sono immersi nei videogiochi e comprendono le immagini più che i ragionamenti logici.

Questa rubrica vuole aiutare i genitori a guidare i loro bambini a diventare grandi e a orientarsi non solo nel mondo degli adulti, ma anche in quello reale, nel mondo del vero, ossia nel mondo della responsabilità, dove le cose che capitano non hanno né un "game over" né il "restart" che consente di ricominciare da capo.

RECITA UN PROVERBIO: PRIMA L'UOMO BEVE UN BICCHIERE, POI IL BICCHIERE BEVE UN BICCHIERE, INFINE IL BICCHIERE BEVE L'UOMO

... SONO BEVUTO!



I nostri ragazzi stanno scoprendo il vizio di vino e alcol tipico dei nonni di una volta e di adulti di oggi.

C'era una volta, e c'è ancora, che le ragazze e i ragazzi bevevano soltanto aranciate, coca cola e succhi di frutta. Ma ai nostri giorni, 87 su 100 di essi sta prendendo gusto a qualcosa di più forte. Di alcolico, insomma. Poco più del 36% dei 13-14enni si è scolato il primo bicchiere. Le ragazze non stanno a guardare. Anch'esse in numero maggiore (il 75%) sono andate oltre il semplice bicchierino, tracannando l'intera bottiglietta.

L'alcol fa male, ragazzi!

Attenti, ragazzi! Le multinazionali che smerciano alcol stanno da anni investendo cifre astronomiche in campagne pubblicitarie e in testimonial famosi. È stato calcolato che sugli schermi televisivi vengono reclamizzate bevande ogni 15 minuti, dal vino alla birra agli alcolici cosiddetti *lights* (= leggeri).

Che cosa si rischia...

Le ragazze sono le più predisposte agli effetti tossici dell'alcol. Nel loro fisico, infatti, rispetto ai coetanei maschi dispongono della metà della sostanza che metabolizza l'alcol. Se incominciano a bere prima dei 14 anni vanno facilmente incontro alla possibilità di diventare alcoliste. E la stessa fine fanno anche i ragazzi.

Sono diverse le malattie e i disastri prodotti dall'abuso di alcol:

- la **cirrosi epatica** (distrugge il fegato);
- i **tumori maligni** (al labbro, al cavo orale, alla laringe, all'esofago);
- gli **incidenti stradali** causati da stato di ubriachezza (la "prova del paloncino" effettuata dalla Polizia stradale registra un numero sempre più in aumento di guidatori "bevuti");
- **disturbi psicologici**.

Allora, che fare...

- **Difenditi**, allora, da chi ti invita a bere «*perché è festa, è solo un divertimento, tanto per sballarsi un po', per ridere...*». Come il vizio del fumo inizia con la prima sigaretta, anche quello dell'alcol parte dal primo bicchiere!!!
- **Occhio alla pubblicità**. I campioni dello sport che reclamizzano in tv l'alcol vincono perché hanno altri ingredienti: abilità, preparazione, fatica...
- **Declina l'invito**, con una scusa intelligente, alle feste di compleanno che degenerano nello sballo. Puoi trovarti altre forme di divertimento meno dannose e più intelligenti.
- **Non salire mai in auto con un autista un po' brillo**. Sai come, e dove, potrebbe andare a finire il viaggio!



Luce che brilli (Anselmo d'Aosta)

Luce che brilli nelle tenebre,
nata dal grembo di una vergine,
spogliaci della nostra notte
e rivestici del tuo chiarore diurno.



TUO FIGLIO BEVE... ...o altri familiari hanno problemi con l'alcolismo?

Puoi contattare i Gruppi Alcolisti Anonimi di Verona e Provincia.

PER INFORMAZIONI: 334.3952277

CALENDARIO NATALIZIO



1. AUGURI DI NATALE ALLE PERSONE SOFFERENTI ANZIANE O IMPEDITE

Mercoledì 22 don Roberto visiterà nel pomeriggio i malati e le persone impedite della Parrocchia portando loro un piccolo dono che vuole essere un segno dell'affetto che la nostra Parrocchia ha per queste persone particolarmente degne di attenzione. **Padre Marcellino** invece porterà la **S. Comunione il 21 a Guadamello e il 22 a S. Vito.**

2. Mercoledì 21 e venerdì 23 alle ore 15,30 PROVE DEI CANTI con i bambini e i ragazzi che animeranno la S. Messa il giorno di Natale

3. CONFESIONE SACRAMENTALE PER RAGAZZI, GIOVANI E ADULTI

Il 24 Dicembre Vigilia di Natale, **DALLE ORE 15 ALLE ORE 17 A S. VITO** saranno disponibili **3 Sacerdoti per le Confessioni**

4. SANTO NATALE MESSA DI MEZZANOTTE A SAN VITO

Giorno di Natale: Guadamello ore 9.30 - S. Vito ore 11.00

I canti saranno animati dai bambini e ragazzi



5. Festa di S. Stefano - 26 Dicembre Guadamello ore 9.30 - S. Vito ore 11.00

6. Presepio vivente lunedì 26 dicembre ore 17 a San Vito. Bellissimoooooooooooooooooooooooooooo!!!

7. VISITA AI PRESEPI CON I **CHIERICHETTI MARTEDÌ 27**

Solo al mattino, visita dei presepi più caratteristici della zona e dintorni. Partenza ore 8.30.

(accompagnati da Don Roberto, e dai coniugi Nuccia e Antonio e chiunque altro voglia aggregarsi)

8. VISITA AI PRESEPI IN FAMIGLIA

Un'apposita commissione li visiterà a **S. Vito** il 30 iniziando alle ore 15. A **Guadamello** il 2 gennaio pomeriggio alle ore 15. Verranno segnalati i più belli ma tutti riceveranno un piccolo dono e i primi tre classificati una pergamena.

9. PELLEGRINAGGIO A S. GIOVANNI ROTONDO DA PADRE PIO 28 - 29 DICEMBRE

Anche quest'anno come ormai è consuetudine, per chiudere bene l'anno e prepararci al nuovo, faremo un pellegrinaggio a S. Giovanni Rotondo. Per prenotazioni e informazioni rivolgersi direttamente a Don Roberto.

10. PRESEPIO NELLE CHIESE DI S. VITO E GUADAMELLO

In ciascuna delle due chiese è stato allestito un bellissimo presepio. Colgo l'occasione per ringraziare pubblicamente **Giacomo, Antonella, Filippo, Elisa e Daniele** per Guadamello e **Riccardo, Valerio e altri** insieme a **Padre Marcellino** per S. Vito.

10. Te Deum di ringraziamento 31 dicembre ore 16 a Guadamello ore 17 a S. Vito

11. Primo giorno dell'anno: Santa Madre di Dio - Guadamello ore 9.30 a S. Vito ore 11.

12 TOMBOLATE CON BAMBINI E RAGAZZI

Durante il periodo natalizio, saranno organizzate tombolate con premi a S. Vito e a Guadamello.

13. EPIFANIA - FESTA DELLA SANTA INFANZIA Tutti i bambini porteranno, durante la S. Messa, i salvadanai con i loro risparmi che hanno ricevuto all'inizio dell'Avvento, **per i bambini poveri del Guatemala**. Sono invitati anche i piccolissimi della Scuola Materna. Tutti riceveranno un dono.

